



sportpertutti

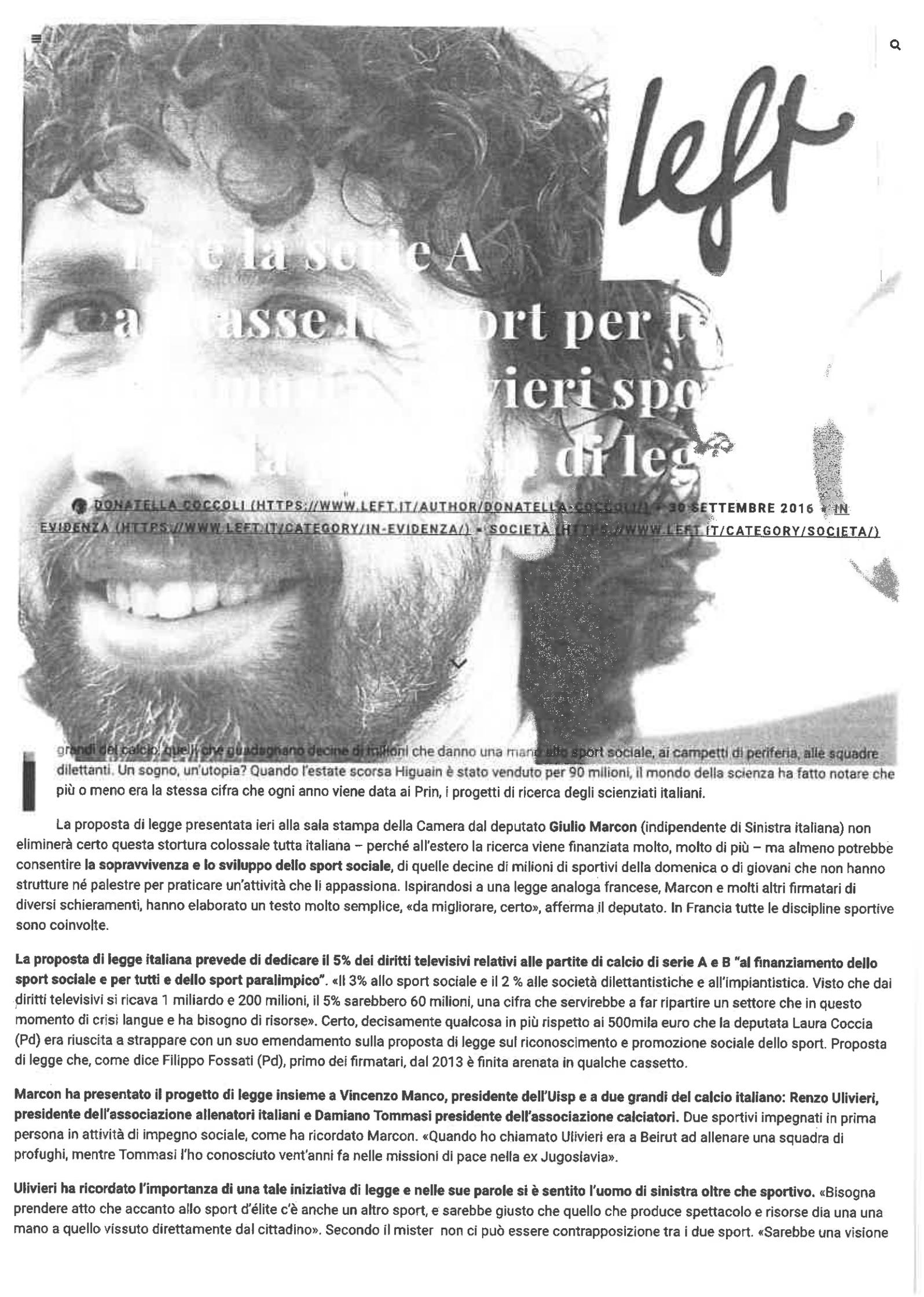
## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

4 ottobre 2016

### ARGOMENTI:

- Dai diritti televisivi della serie A, un aiuto allo sport sociale; presentata la proposta di legge
- Lo sport contro la violenza di genere, a Bergamo si ricorda Yara
- L'Italia delle palestre popolari, un riscatto fatto di sport
- Roma 2024: riunione al Comitato, impossibile andare avanti; oggi l'arrivo di Bach, porte aperte per candidature future?
- Migranti: ancora sbarchi, Mattarella si rivolge all'Ue "Aprire gli occhi sulla tragedia"
- Moviola in campo, i primi risultati dei test
- Boom di iscrizioni per le discipline vincenti alle Olimpiadi
- Calcio femminile, una disciplina in evoluzione, ora coinvolto il club maschile del Sassuolo
- Ostacoli e trappole per intralciare gli amanti delle due ruote, le denunce dei ciclisti
- Se l'erede è il non profit, il potenziale dei lasciti testamentari per il Terzo Settore
- Uisp dal territorio: Nell'Empolese al via i nuovi corsi Uisp rivolti ai bambini; A Calenzano (Fi) apre la nuova stagione della palestra popolare, affidata all'Uisp;



left

in serie A

al classe lo sport per tutti

di leg

di leg

● DONATELLA COCCOLI ([HTTPS://WWW.LEFT.IT/AUTHOR/DONATELLA-COCCOLI/](https://www.left.it/author/donateLLa-coCCoLi/)) - 30 SETTEMBRE 2016 - IN EVIDENZA ([HTTPS://WWW.LEFT.IT/CATEGORY/IN-EVIDENZA/](https://www.left.it/category/in-evidenza/)) - SOCIETÀ ([HTTPS://WWW.LEFT.IT/CATEGORY/SOCIETA/](https://www.left.it/category/societa/))

grandi del calcio, quelli che guadagnano decine di milioni che danno una mano allo sport sociale, ai campetti di periferia, alle squadre dilettanti. Un sogno, un'utopia? Quando l'estate scorsa Higuain è stato venduto per 90 milioni, il mondo della scienza ha fatto notare che più o meno era la stessa cifra che ogni anno viene data ai Prin, i progetti di ricerca degli scienziati italiani.

La proposta di legge presentata ieri alla sala stampa della Camera dal deputato **Giulio Marcon** (indipendente di Sinistra italiana) non eliminerà certo questa stortura colossale tutta italiana – perché all'estero la ricerca viene finanziata molto, molto di più – ma almeno potrebbe consentire la **sopravvivenza e lo sviluppo dello sport sociale**, di quelle decine di milioni di sportivi della domenica o di giovani che non hanno strutture né palestre per praticare un'attività che li appassiona. Ispirandosi a una legge analoga francese, Marcon e molti altri firmatari di diversi schieramenti, hanno elaborato un testo molto semplice, «da migliorare, certo», afferma il deputato. In Francia tutte le discipline sportive sono coinvolte.

**La proposta di legge italiana prevede di dedicare il 5% dei diritti televisivi relativi alle partite di calcio di serie A e B "al finanziamento dello sport sociale e per tutti e dello sport paralimpico".** «Il 3% allo sport sociale e il 2% alle società dilettantistiche e all'impiantistica. Visto che dai diritti televisivi si ricava 1 miliardo e 200 milioni, il 5% sarebbero 60 milioni, una cifra che servirebbe a far ripartire un settore che in questo momento di crisi langue e ha bisogno di risorse». Certo, decisamente qualcosa in più rispetto ai 500mila euro che la deputata Laura Coccia (Pd) era riuscita a strappare con un suo emendamento sulla proposta di legge sul riconoscimento e promozione sociale dello sport. Proposta di legge che, come dice Filippo Fossati (Pd), primo dei firmatari, dal 2013 è finita arenata in qualche cassetto.

**Marcon ha presentato il progetto di legge insieme a Vincenzo Manco, presidente dell'Uisp e a due grandi del calcio italiano: Renzo Ulivieri, presidente dell'associazione allenatori italiani e Damiano Tommasi presidente dell'associazione calciatori.** Due sportivi impegnati in prima persona in attività di impegno sociale, come ha ricordato Marcon. «Quando ho chiamato Ulivieri era a Beirut ad allenare una squadra di profughi, mentre Tommasi l'ho conosciuto vent'anni fa nelle missioni di pace nella ex Jugoslavia».

**Ulivieri ha ricordato l'importanza di una tale iniziativa di legge e nelle sue parole si è sentito l'uomo di sinistra oltre che sportivo.** «Bisogna prendere atto che accanto allo sport d'élite c'è anche un altro sport, e sarebbe giusto che quello che produce spettacolo e risorse dia una mano a quello vissuto direttamente dal cittadino». Secondo il mister non ci può essere contrapposizione tra i due sport. «Sarebbe una visione

miopie: lo sport d'élite se non ha una base poi non sta più in piedi. E dall'altra parte è vitale che i cittadini abbiano il diritto alla salute fisica, mentale e sociale». Ulivieri sottolinea il pericolo che i giovani se ne stiano in casa a giocare davanti al pc: «Quel tipo di pratica significa isolarsi, invece bisogna riprendere la strada per camminare insieme», dice l'"allenatore militante".

«È la prima volta che calciatori e allenatori vengono interpellati in una iniziativa come questa proposta di legge», dice Damiano Tommasi, spiegando anche lui come non possa esistere separazione così abissale tra i calciatori professionisti e Vip e la massa di sportivi dilettanti. «Ricordiamoci che i calciatori sulle figurine, prima di giocare sono stati anche loro collezionisti di figurine». Il presidente dell'associazione calciatori, sottolinea poi altri problemi che non finiscono mai nelle pagine dei media sportivi, come per esempio cosa succede a un calciatore post carriera, non riferendosi certamente ai campioni o il problema di retrocessioni che costano bagni di sangue. Se ci fosse più mutualità, se i grandi aiutassero i piccoli e permettessero la sopravvivenza del tessuto sociale anche attraverso la pratica dello sport, beh, forse sarebbe un passo avanti. Per tutti, sportivi e non sportivi.

## Commenti

0 commenti

0 commenti

Ordina per **Meno recenti** ▾



...commenti...

Facebook Comments Plugin

## CONDIVIDI

Mi piace 102

G+ 2

Tweet



Roma - Berlino

a 12 € Prenota il biglietto di ritorno



### [DONATELLA COCCOLI \(HTTPS://WWW.LEFT.IT/AUTHOR/DONATELLA-COCCOLI/\)](https://www.left.it/author/donateLLa-coccoli/)

Una laurea in Filosofia (indirizzo psico-pedagogico) a Siena e tanta gavetta nei quotidiani locali tra Toscana ed Emilia Romagna. A Rimini nel 1994 ho fondato insieme ad altri giovani colleghi un quotidiano in cooperativa, il Corriere Romagna che esiste ancora. E poi anni di corsi di scrittura giornalistica nelle scuole per la Provincia di Firenze (fino all'arrivo di Renzi...). A Left, che ho amato fin dall'inizio, ci sono dal 2009. Mi occupo di: scuola, welfare, diritti, ma anche di cultura.

 [https://www.twitter.com/@dona\\_Coccoli](https://www.twitter.com/@dona_Coccoli)

## ARTICOLI CORRELATI



03 ottobre 2016

## “Lo sport contro la violenza di genere”, a Bergamo si ricorda Yara

a cura di Gian Luca Pasini



Eventi, convegni, film, esibizioni e tornei sportivi, fino al 4 ottobre, sull'asse Bergamo-Brembate Sopra, per dire “no alla violenza” e per ricordare la giovane atleta Yara Gambirasio. Questo, in sintesi, **“Lo sport contro la violenza di genere”**, la manifestazione organizzata dal CONI Bergamo e dai Comuni di Bergamo e Brembate Sopra, per mettere sotto i riflettori lo sport, nella sua veste più sana e genuina, promuovendo non solo l'aspetto agonistico, ma anche quella serie di “valori cardine”, quali lealtà, generosità e solidarietà, che sono i rimedi più naturali per mettere al bando la violenza. Da qui, un percorso studiato ad hoc, con la partecipazione delle federazioni e dei vari enti di promozione sportiva, delle associazioni benemerite e delle discipline sportive associate, per offrire una “vetrina” di alto livello alle attività, ai tornei e agli eventi in programma, unendo ad essa i preziosi contributi di tanti esperti di settore.

**UISP BERGAMO** L'iniziativa vede il forte contributo del comitato di Bergamo dell'Uisp, che ha contribuito al programma con diverse iniziative. A partire da sabato 1 ottobre, quando all'oratorio di Dalmine andrà in scena un'esibizione di pattinaggio artistico, a cura dell'Ad Le Corti di Treviolo. Sempre lo stesso giorno, all'Italcementi, giornata “a tutta Uisp” con l'incontro di roller derby femminile tra le Crimson Vipers Bergamo e le Breaking Bears Berlin; l'atteso match sarà preceduto da un'esibizione e presentazione degli sport subacquei a cura dell'Asd Submania e da prove di Kayak organizzate dall'Ad Il Canneto. Infine, martedì 4 ottobre anche la Uisp sarà protagonista del convegno sul tema “Lo sport come professione: scelta di vita possibile per le donne?”, e che vedrà la partecipazione di ospiti illustri. “Non potevamo mancare ad un evento del genere – spiega il presidente della Uisp Bergamo, Milvo Ferrandi -. Non solo ricordare Yara è un dovere di tutti, nella speranza che tragedie come quelle che hanno colpito la famiglia Gambirasio non accadano più, ma proprio le donne sono tra le

principali categorie più in difficoltà nel praticare periodicamente attività sportive: per questo uno degli obiettivi dell'Uisp è proprio quello di favorire l'accesso allo sport da parte del mondo femminile, e iniziative come questa hanno un forte significato simbolico. Tra i vari sport presentati ci saranno il pattinaggio artistico e il roller derby, due discipline che la Uisp sta portando avanti con efficacia sul territorio grazie al contributo di società davvero straordinarie”.

**SPORT PALESTRA DI VITA** “Il Coni Bergamo ha ben chiaro il suo compito formativo – spiega il Delegato Provinciale del CONI Bergamo Giuseppe Pezzoli –. Lo sport è vita, cultura, educazione e formazione, benessere e salute, valorizzazione del tempo libero. La nostra principale finalità è quella di sensibilizzare la comunità bergamasca sui sani valori dell'attività sportiva, perché spesso lo sport è palestra di vita, spazio di incontro, luogo di educazione, occasione di crescita. Lo sport, quindi, ma soprattutto gli ambiti sociali in cui viene praticato, devono diventare lo strumento per intraprendere una lotta serrata contro qualsiasi tipo di violenza. Ricco il programma delle iniziative, segno di una forte attenzione manifestata dalle federazioni, enti e società sportive che hanno lavorato all'organizzazione di questo evento, ma anche di un lavoro di rete che è riuscito a coagulare mezzi, energie e risorse, per un fine nobile”.

**VALENZA EDUCATIVA** “Il mese dello sport di Bergamo – commenta l'assessore del Comune di Bergamo Loredana Poli – si arricchisce di un'iniziativa come “Lo sport contro la violenza di genere” che riafferma non solo la pratica sportiva come corretto stile di vita, ma ne sottolinea la valenza educativa e formativa. L'adesione alla manifestazione nel nome di Yara Gambirasio da parte di una rete così ampia di soggetti che sul nostro territorio si impegnano a diffondere la pratica sportiva è la dimostrazione dell'importanza delle finalità di questa iniziativa”.

# l'uni

pubblica



# fight



# club

## Reportage

L'ITALIA DELLE PALESTRE POPOLARI:  
TRA RAGAZZI DI STRADA,  
EMIGRATI DI SECONDA GENERAZIONE  
E UN PO' DI POLITICA. UN RISCATTO  
FATTO DI SPORT E PUGNI

DI MICHELE SASSO FOTO DI ALBERTO BERNASCONI

# O

re 19 di un venerdì qualsiasi, nella palestra Independiente di Vicenza. Federico, Juan Carlos, Marco e Margherita indossano guantoni e casco, si scaldano prima di salire sul ring. Sono tutti praticanti di muay thai, la lotta thailandese che fonde le arti marziali con le preghiere e le danze rituali, attirando milioni di seguaci in tutto il mondo. Chi arriva in questa palestra popolare fa anche 40 chilometri per seguire i corsi di Enrico Chiffi e Alessandro Torrisi, istruttori formati a Bangkok e diventati messaggeri di una disciplina basata su impegno e sacrificio. C'è chi ha iniziato per caso e ci ha provato gu-

sto, chi per superare i propri limiti e chi per cambiare stile di vita. Federico Sarti a 21 anni pesava 97 chili, oggi dopo 4 anni di allenamenti, incontri e sudore è a 73. «La mia rinascita sportiva è avvenuta in vacanza in Thailandia, quando ho visto dal vivo la boxe locale. Da allora è stato un crescendo, fino ad arrivare a combattimenti veri e propri. Il momento più bello è quando si entra in confidenza con l'avversario: non per fargli male, ma per godere con lui del nostro sport». Margherita si è avvicinata invece a questa disciplina per difendersi «in determinate situazioni». Poi ha scoperto che le serviva non solo per potenziare i muscoli e la sicurezza in se stessa, ma anche perché le dava un certo senso di appartenenza. I ragazzi

dell'Independiente si allenano qui, nell'ex bocciodromo del quartiere diventato polisportiva, spazio concerti e bar dopo dieci anni di lotta con il Comune. Tra sgomberi, ristrutturazione e (finalmente) l'assegnazione in via ufficiale. Questa comunità politico-sportiva non è omogenea, ma ha il pregio di tenere insieme tutte le discipline in un unico spazio. Un perimetro e un luogo fisico dove si ritrovano per praticare tutti i giorni anche boxe, autodifesa, arti marziali cinesi. E ancora: capoeira, giocoleria, salsa cubana, yoga, fitness bioenergetico o per senior.

**Uomini certo, ma anche donne, mamme. Ragazze palestinesi trapiantate in Italia** che sotto questo tetto si sentono libere di togliersi il velo e fare ginnastica. E rifugiati come K., pachistano, andato a iscriversi a un corso di boxe in una palestra del centro di Vicenza con la sua retta mensile e messo alla porta con mille scuse: qui, insieme a lui, sono arrivati in un anno 25 migranti che si allenano gratis il pomeriggio.

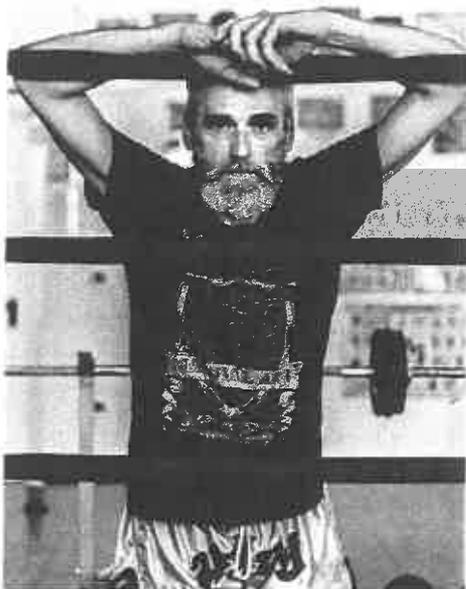
Nate nei Novanta nella cultura antagonista dei centri sociali per "formare" i servizi d'ordine, la svolta «pop» di queste palestre è arrivata una decina di anni fa, quando si sono aperte ai quartieri, attraendo tutti e non solo militanti duri e puri. Matteo Molin Fop, presidente della Independiente, ci spiega la filosofia di fondo: «Se le prime esperienze erano principalmente di pugilato o arti marziali, in un'ottica "antifascista", ora offrono corsi delle più svariate discipline. Ogni palestra ha la sua storia, la sua autonomia, risponde a esigenze che dipendono dal territorio in cui sono inserite, ma portano avanti un'idea di "accessibilità". E intercettano un bisogno: pochi soldi in tasca, ma voglia di fare sport».

I prezzi sono infatti ultrapopolari, ideali per chi non può permettersi i centri fitness: appena 8 euro al mese per chi fa ginnastica, mentre per le arti marziali spesso l'unico costo è l'assicurazione. E quando non si ha nulla in tasca si può persino pagare dando una mano.

Viene sdoganato il concetto di sport per tutti: nessuna federazione che dà ordini dall'alto, libero spazio al benessere e socialità. Qualunque sia l'attività, l'elemento comune è il rifiuto totale «del profitto, della competizione e dell'atomizzazione che questa società ha imposto anche nello sport». È questo il mantra ricorrente in un tour ideale da Vicenza a Milano, da Torino a Bari, da Livorno a Macerata e Palermo.



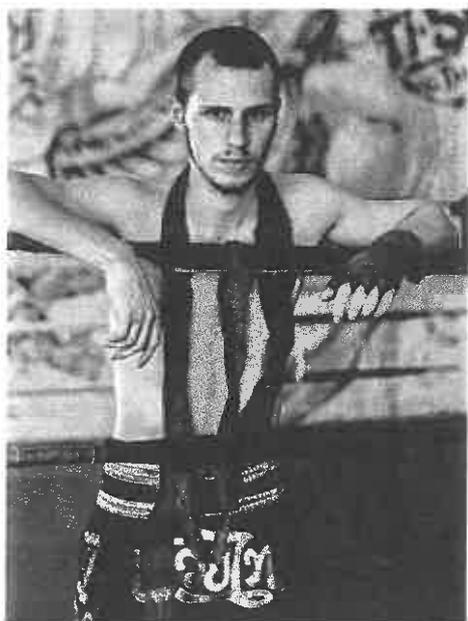
Nella palestra Independiente di Vicenza, durante l'allenamento di muay thai. Qui l'istruttore Enrico Chiffi.



**SONO NATE,  
SPESSO,  
SULLE CENERI  
DEI CENTRI  
SOCIALI. COSÌ  
L'ISCRIZIONE  
LA PAGA  
SOLO CHI PUÒ**



Dall'alto, da sinistra: Fabio Faggionato, Enrico Asnicar, Federico Sarti (tutti della palestra Indipendente, Vicenza). Al centro, Giorgio De Matteis (a sinistra) e Ali Bairousse, dello Spazio di Mutuo Soccorso, Milano. In basso, da sinistra, Marco Birusamento, Margherita Broetto, Enrico Chiffi (sempre a Vicenza).





Ancora immagini dell'allenamento di boxe allo Spazio di Mutuo Soccorso di Milano.

A Roma i centri San Lorenzo, Quadraro e Corto Circuito sono quelli con più storia alle spalle, insieme alla Boxe popolare di Cosenza e all'Antifa di Torino. Alcune contano anche 300-400 iscritti. Calci e pugni che significano sport, tolleranza, preparazione fisica e psicologica. Ma anche spazi di socialità e cura del corpo in un contesto di contro-cultura e autogestione fuori dalle leggi del mercato. In contesti di quartieri degradati fare boxe e diffondere concetti come "rispetto dell'avversario", "uso ragionato della forza", "disciplina" è un gran risultato.

**Alla periferia di Bologna, al Pilastro, si ritrovano spalla a spalla** bambini della comunità Rom e ragazzi nordafricani, per incanalare energia e rabbia. E creare collante sociale. Perché tra le mura di questa palestra le differenze si azzerano. Senza regole rigide, si intercetta-

no anche discipline "destrutturate", senza regolamenti né squadre: parkour, skate, giocoleria. E insieme, gli adolescenti che le praticano in clandestinità. Dai tredici ai sessantacinque anni tutti finiscono per seguire la propria passione in spazi occupati, strutture dismesse, centri sociali, magazzini degli stadi. «Se ne apre una al mese perché il loro valore è chiaro: lo sport come momento di aggregazione, socializzazione e crescita collettiva. E può essere vissuto da tutti: da chi lavora o è disoccupato» racconta Carlo Balestri della Uisp, l'associazione più vicina a questo mondo. Si organizzano stage, viaggi all'estero e campionati non ufficiali tra «atleti popolari». Il più famoso di questo mondo underground è il pugile livornese Lenny Bottai, già campione italiano dei pesi superwelter, per anni leader dei tifosi del Livorno calcio

e «cresciuto orgogliosamente per strada». Certo, i cattivi maestri negli sport di combattimento non mancano, e sono serbatoi di voti e appoggi soprattutto per il mondo della destra e dell'estrema destra, capeggiato da Casa Pound che per esempio ha messo radici nel rugby e nelle arti marziali. Il che fa letteralmente a pugni con la filosofia di fondo: lotta al sessismo e al maschilismo imperante, all'omofobia, alle discriminazioni razziali.

**«Qui a Cosenza noi siamo i sopravvissuti dell'occupazione dell'ex orfanotrofio Gramna»**, racconta Gianfranco Tallarico, protagonista negli anni Novanta di una stagione di musica, ribellione e amicizie nate intorno al primo centro sociale della Calabria. «Superando il retaggio culturale che voleva gli sport da combattimento appannaggio della destra, abbiamo creato la nostra boxe popolare». Da quei germogli è nata una onlus sportiva dilettantistica, con casa nel magazzino sotto la gradinata della curva Nord. Casa per migranti e ragazzi del quartiere che possono allenarsi con soli 30 euro di sottoscrizione (per chi non può: gratis). «Per metterla in piedi abbiamo creato una rete sociale che ci sostiene con cene, feste e altre forme di autofinanziamento», sottolinea Tallarico.

Ali ha 19 anni e sogna di fare il pugile professionista: marocchino di seconda generazione, per vivere fa il facchino e il cameriere. Quello che trova, giorno per giorno. Non pesa più di 50 chili, abita a San Siro (Milano) e frequenta lo spazio di mutuo soccorso di piazzale Stuparich. Tre palazzine occupate per quaranta appartamenti, dove è nata la palestra (con sala pesi) e l'"Università popolare": stanze per laboratori di musica e canto, mercatino per lo scambio di vestiti e ciclofficina per imparare ad aggiustare la bici. «All'inizio sono arrivato qui per "farmi il fisico" e poi ho capito che mi piace», dice a mezza voce. «Mi piace soprattutto il clima degli *sparring* (gli allenamenti in coppia): vengo tre volte a settimana, ma vorrei diventasse il mio lavoro». Chi l'ha trasformato in professione è Andrea Curci, 21 anni, che da 6 ha mollato la scuola: «Ho avuto la fortuna di imparare la boxe, ho fatto diversi match da dilettante e sono diventato istruttore di ragazzi come Ali, Paolo, Soufian. I più giovani vengono qui perché costa poco e li toglie dai pericoli della strada».

Olimpiadi > Lo stop alla candidatura

# Montezemolo alla squadra

## di Roma 2024: «È finita»

● Riunione al Comitato: impossibile andare avanti senza Comune. Malagò: «Niente piano B». Ma stasera Bach arriva a Roma

Valerio Piccioni

**G**razie a tutti per il grande lavoro fatto, ma ora bisogna prendere atto che non si può andare avanti senza il comune di Roma. Ieri, Luca di Montezemolo ha preannunciato, ovviamente in via ufficiosa, la fine dell'avventura di Roma 2024. Lo ha fatto in un incontro con la «squadra» nella sede del Comitato, al Foro Italicò, ancora circondata dai tanti *we want Roma 2024* mandati in fuori gioco dal no pronunciato dalla sindaca Virginia Raggi e dal Consiglio comunale. Nelle stesse ore, Giovanni Malagò ha ripetuto l'impossibilità del cosiddetto «piano B». A Novara, per i Mondiali di pattinaggio artisti-

co a rotelle, il presidente del Coni ha ribadito il concetto: «Una candidatura si regge su tre gambe. Lo Stato, il Coni e l'amministrazione della città ospitante. Se una delle tre gambe viene meno, allora non c'è alcuna possibilità che il progetto possa stare in piedi».

**ARRIVA BACH** Ma allora che cosa si diranno Malagò e Bach? Intanto il loro colloquio è un passaggio formale indispensabile: soltanto la dialettica Coni-Cio dirà l'ultima parola sulla storia. La serata di oggi passerà con una sorta di benvenuto a Roma dei dirigenti italiani al presidente del Cio. Poi domani il capo dello sport mondiale parteciperà all'apertura del congresso internazionale su «fede e

sport» con Papa Francesco. E soltanto alla fine della giornata, arriverà il momento in cui si farà davvero il punto con Malagò. Bach si è fatto precedere da un comunicato irriuale in cui il Cio, pur prendendo atto del no del Campidoglio, sottolineava il consenso ottenuto dalla candidatura presso Governo e Regione.

Parole che somigliavano a una porta socchiusa per le ambizioni di Roma.

**«VEDREMO...»** Ieri, al termine della sua visita a Parigi, Bach ha negato però di poter indossare i panni del salvatore della candidatura romana: «Non sta a a me farlo, io devo essere informato

dal Coni della situazione politica in Italia». Aggiungendo tuttavia, sulla scia di quanto già scritto: «Ne parleremo in questa settimana. Vedremo... Sappiamo che c'è un grande appoggio del Governo e della Regione e c'è il no della Sindaca. In Italia c'è discussione fra i partiti, ed ho l'impressione che non siano i Giochi Olimpici al centro di questa discussione». Come dire: se si potesse liberare il dibattito dalla polemica politica...

**LA CHIAVE**  
Nel futuro si potrebbero aprire le porte a candidature nazionali e non più cittadine

**DISPIACERE** Certo per il Cio, la rinuncia di Roma è una vera disgrazia. Soprattutto tenendo presente la certezza di arrivare a Lima, dove si assegneranno i Giochi 2024, con due sole candidature in grado di vincere, Los Angeles e Parigi. La politica anti accoglienza dell'Ungheria,

al di là del mancato quorum del referendum, è una zavorra che azzererà le già limitate possibilità di successo di Budapest, data per spacciata in tutti i pronostici.

**2024 O 2028?** È possibile che Bach e Malagò si proiettino già nel futuro? Un futuro in cui forse le candidature diventeranno davvero nazionali, e non più cittadine? Per il 2028, certo fa un po' effetto parlarne visto che la scelta

in questo caso arriverà fra cinque anni, per ora l'unico interesse dichiarato è quello dell'Australia, con una candidatura «diffusa» imperniata sulla città di Brisbane. Se Los Angeles battesse Parigi, ci sarebbe spazio per un rilancio italiano nel 2028? O corriamo troppo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Migranti, sbarchi record 9 morti e seimila in salvo L'appello di Mattarella

Nella giornata del ricordo della strage di Lampedusa il presidente si rivolge all'Ue: "Aprire gli occhi sulla tragedia"

DALLA NOSTRA INVIATA  
ALESSANDRA ZINITI

LAMPEDUSA. La barchetta in vetroresina con dodici tunisini arrivata da sola in porto ieri mattina, così come accadeva dieci anni fa, sembrava quasi venuta fuori da un vecchio filmato di repertorio. Proprio mentre sull'isola centinaia di persone, in testa i 25 superstiti del naufragio di tre anni fa, sfilavano in corteo fino alla Porta della vita per ricordare l'anniversario di quella tragedia che è diventata simbolo di un'ecatombe in mare che sembra non finire in mai. Con numeri che fanno sempre più paura.

Nove morti solo ieri (ma potrebbero essere di più), quasi 6.000 migranti tratti in salvo in meno di 24 ore con uno sforzo titanico della macchina dei soccorsi impegnata contemporaneamente in 25 soccorsi. Una "flotta" di 39 barconi fatiscenti - in uno sono stati contati 720 migranti - stracarichi di persone da giorni in attesa nelle "prigioni" libiche. I profughi hanno preso il mare nella notte tra domenica e lunedì proprio mentre a Lampedusa i superstiti del naufragio del 2013, riportati nell'isola dal Comitato 3 ottobre, lanciavano all'Italia e all'Europa il loro appello per l'apertura di corridoi umanitari e per il ritorno nei paesi d'origine delle tante salme riconosciute e ospitate nei cimiteri della Sicilia.

Una nuova emergenza, che nel giorno della memoria e dell'accoglienza, fa dire al presidente della Repubblica Mattarella che «la portata inedita, e per

certi aspetti epocale, delle migrazioni nel Mediterraneo non può certo essere trattata con cecità dalle classi dirigenti e con indifferenza dalle opinioni pubbliche». All'Europa il Capo dello Stato chiede «di coordinare gli sforzi in ambito europeo» e «di mettere in campo tutta l'intelligenza, l'umanità, la capacità organizzativa».

La giornata della memoria è stata una delle più dure che la pur roduta macchina organizzata dei soccorsi e dell'accoglienza

**Il Viminale ammette  
"Non ci aspettavamo  
così tanti arrivi. Ora  
un piano per smistarli"**

ha dovuto affrontare. «Non ce l'aspettavamo, non con questi numeri, anche se sappiamo che quando il tempo è bello accade spesso che partano contemporaneamente diverse imbarcazioni», ammettono al Viminale mentre nel Gabinetto del ministro Alfano il prefetto Morcone prepara un piano straordinario di smistamento dei seimila migranti che tra oggi e domani verranno portati in diversi porti della Sicilia e del sud Italia e poi smistati nei centri di accoglienza del

paese «secondo un piano - dicono al Viminale - che li redistribuisca sul territorio cercando di non gravare sulle situazioni più critiche per numeri e per contesto». Come dire che si cercherà di non superare la media dei tre migranti ogni mille abitanti e di evitare di accrescere i numeri delle aree metropolitane e delle zone dove si vivono momenti di particolare tensione per la presenza eccessiva di profughi sul territorio.

A Lampedusa, arriva d'urgenza una bimba con difficoltà respiratorie, i piccoli polmoni invasi dai fumi tossici respirati nella stiva del barcone con cui viaggiava insieme alla madre. Dei nove cadaveri recuperati dalla Guardia costiera, sette erano tutti sullo stesso gommone, uno su un barcone, un altro sulla motovedetta che lo stava trasportando d'urgenza a Lampedusa proprio mentre, nello specchio d'acqua del naufragio di tre anni fa, i 25 superstiti lanciavano da una motovedetta una corona di fiori. Con loro anche il ministro dell'Interno Alfano: «Quando li salviamo non sappiamo se sono profughi o no, ma sappiamo che dobbiamo salvarli. L'Europa è ad un bivio decisivo: o ci si salva tutti con severità, rispettando le regole oppure sarà un fallimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA/LA DECISIONE È ARRIVATA IN UNO SPAZIO FRA 10 E 20 SECONDI, PER LA FIFA IL TEMPO IDEALE È 12

# Moviola in campo, i primi risultati dei test

STEFANO SCACCHI

MILANO. Tecnologia, immagini e tempi giusti. Dalla coltre di riservatezza che avvolgerà fino a marzo 2018 la fase offline della moviola in campo - Var, Video assistant referee - trape- la il primo risultato dei test italiani effettuati domenica: in Torino-Fiorentina e Milan-Sassuolo il tempo impiegato dagli arbitri per rivedere e decidere al video i casi dubbi è oscillato fra 10 e 20 secondi. In molti episodi, dunque, si è registrata una tempistica già accettabile per la Fifa che vorrebbe una capacità di reazione all'incirca tra 12 e 15 secondi per approvarne l'introduzione tra le regole del gioco e aprire alla comunicazione diretta all'arbitro in campo. Italia più veloce della Germania: finora in Bundesliga la media nei test è stata di 22 secondi. «Possiamo fare sempre meglio, la fase sperimentale serve soprattutto a familiarizzare con la tecnologia», commenta Domenico Messina, responsabile della Commissione arbitrale nazionale Serie A che era a San Si-



Guida assediato dai giocatori del Sassuolo

ro insieme a Pierluigi Collina per visionare l'esperimento condotto da Doveri e Di Bello nella "control room" dello stadio. Un debutto caldissimo, caratterizzato dagli errori dell'arbitro Guida che hanno fatto imbufalire Di Francesco e i giocatori del Sassuolo. «Ma non esistono partite più o meno ideali a seconda degli episodi - continua Messina - è più rilevante fare pratica con inquadrature e strumentazioni». Determinante la riproposizione immediata dell'immagine migliore per esaminare

l'azione incriminata. Quindi è essenziale, oltre al numero più ricco possibile di angolazioni, che i tecnici di supporto scelgano subito la ripresa più adatta. Ecco perché Hawk Eye, la società alla quale è affidata la parte tecnologica dei test, arruola tecnici che sanno di calcio e hanno avuto esperienze a vario titolo nel mondo del pallone. Resteranno sempre elementi di incertezza che dipendono dalla difficile interpretazione delle regole attuali, come per la volontarietà del fallo di mano in casi limite (il gol di Adjapong annullato a San Siro e la rete simile di Koscielny convalidata in Burnley-Arsenal). E casi a cui non si applicherà la tecnologia, come la punizione fatta ribattere a un inferocito Biondini, anche se non aveva chiesto la distanza. Fin qui gli episodi dubbi sono stati pochi, se la moviola fosse già operativa la classifica di A attuale non subirebbe sconvolgimenti. Ma in certe giornate avere una Var come amico farebbe molto comodo.

Più 20% di iscrizioni nelle strutture private. In crescita anche il tennis: prime lezioni già a 5 anni. Guida agli open day del fine settimana

MAURILIO RIGO

**T**UTTI pazzi per lo sport, è l'effetto Olimpiadi. I recenti Giochi di Rio, dove gli atleti laziali hanno conquistato 5 argenti e 4 bronzi, hanno scatenato la voglia di praticare un'attività sportiva. Una delle discipline ad aver risentito del riflesso olimpico è il beach volley dove quel fenomeno di Daniele Lupo, in coppia con Paolo Nicolai, ha sfiorato l'oro arrendendosi solo ai campioni di casa.

Così al Pala Beach di Roma (via Cortina d'Ampezzo 379, tel. 3384769733), dove Daniele è di casa quando non può divertirsi nella spiaggia della sua Fregene, si è registrata un'impennata del 30% di persone che vogliono iscriversi. «Quello che mi fa più piacere - spiega Giorgio Pallotta, responsabile della struttura - è che mai come ora il beach volley ha perso quell'alone di sport estivo da fare al mare sulla spiaggia. Dopo la medaglia di Daniele c'è la consapevolezza, anche da parte dei genitori, che il beach è uno sport completo, olimpico appunto. Quest'anno c'è forte richiesta e per la prima volta nella nostra scuola abbiamo aperto un corso per i bambini di 8 anni».

I corsi per i ragazzi fino ai 18 anni hanno una frequenza bisettimanale e poi ci sono gli amatori e gli agonisti per un coinvolgimento che copre tutte le fasce di età. I costi dei corsi sono rimasti stabili e prevedono una quota di 500 euro per gli under 18 e di 600 euro per gli adulti.

In crescita del 20% nelle iscrizioni è anche il tennis: la richiesta è forte e al Canottieri Roma hanno raddoppiato l'offerta. Qui la scuola tennis si svolge sui campi del club

# Dal minigolf al volley sullo sport l'effetto Rio

In circoli, scuole e centri boom di stagione per le discipline vincenti alle Olimpiadi

(lungotevere Flaminio, 39, tel. 06 3217119) e su quelli del Centro Sportivo della Polizia di Stato (via delle Fornaci di Tor di Quinto). I corsi vanno dal minitennis, all'avvicinamento, al perfezionamento fino alla specializzazione, per un'età compresa tra i 5 ed i 17 anni, tranne per gli agonisti, dove l'età può essere maggiore, con costi dai 770 euro del minitennis ai 2.000 euro per la specializzazione.

Un riferimento sicuro, che ha nel nuoto la sua punta di diamante, è poi il Centro Sportivo Villa Flaminia (via Donatello, 20, tel. 06 3216484), qui la scuola nuoto ha una lunga tradizione con risultati di spicco in campo agonistico, e va dalla classica scuola al syncro fino alla pallanuoto (quote a partire da 855 euro con frequenza bisettimanale per 9 mesi).

Per il golf dal Parco di Roma (via dei Due Ponti, 110, tel. 06 3365 3396) sono usciti campioni come Pavan e Paratore e i baby golfisti della Tour Golf Academy cominciano già a 4 anni con il corso propedeutico, mentre per agevolare la frequenza dei ragazzi i corsi si svolgono nel fine settimana e il prezzo è di 600 euro.

Infine, un'ottima opportunità per tutti quelli che non hanno ancora un orientamento sulla scelta dello sport da praticare arriva dagli "open day", un "porte aperte" gratuito che per una giornata permette di cimentarsi con varie discipline. Venerdì 7 si può andare al Forum Sport Center (via Cornelia, 493, tel. 06 61110), con lezioni dalle 8,30 alle 21, mentre sabato 8 l'open day è in programma al Villa Aurelia Sporting Club (via dei Bevilacqua, 41, tel. 06 66414100).

# IL PALLONE delle donne



Martedì  
4 Ottobre 2016

## Calcio femminile

Una disciplina in continua evoluzione  
che adesso riesce a coinvolgere  
anche club maschili come il Sassuolo

LORENZO LONGHI

**L**a nuova stagione è cominciata da dove si era chiusa quella passata: in Serie A, il Brescia di Milena Bertolini ha messo subito le cose in chiaro debuttando con un netto 6-0 contro il Chieti, e allo stesso modo hanno esordito vincendo anche Agsm Verona e Fiorentina, due fra le favorite del torneo. Ma la grande novità dell'annata 2016-2017 del calcio femminile è in Serie B dove, ai nastri di partenza, compare anche la società italiana che va più di moda in questo momento, dietro le grandi storiche ovviamente: il Sassuolo, entrato nel pallone in rosa attraverso la Reggiana femminile e che ha cominciato la sua avventura con un successo per 1-0 sul campo del Gordige. «Dopo 40 anni di calcio, mi sembra di vedere la luce», dice Betty Vignotto, gloria del calcio femminile azzurro e presidente della Reggiana entrata nell'orbita neroverde attraverso la pratica dell'apparentamento, che al club garantirà sostentamento e visibilità. In una parola: futuro. L'apparentamento fra le due società è l'ultima trovata di una federazione che finalmente si sta muovendo nella direzione delle affiliazioni tra squadre maschili e femminili: dopo l'obbligo per i club professionistici maschili di tessere 20 calciatrici Under 21, la Figc ha proposto ai club, come alternativa, la possibilità di acquisire il titolo sportivo, o partecipazioni di controllo, di club femminili affiliati alla Figc e partecipanti ai campionati di Serie A o di Serie B, oppure di concludere con questi accordi di licenza, per l'utilizzo della denominazione, del marchio e dei segni distintivi. Proprio quest'ultima è la via scelta dal Sassuolo, che ha concesso licenze e marchi alla Reggiana: maglia azzurra (la tinta del munifico sponsor Mapei) con stemma del Sassuolo sul petto e della Reggiana sulla manica.

Una rivoluzione, soprattutto se vista in prospettiva. Ecco perché, quando venerdì scorso il club ha presentato le squadre femminili, Betty Vignotto aveva gli occhi lucidi e la commozione a bloccare le parole: più che la gioia del momento, quelle lacrime rappresentavano la catarsi dopo anni di sacrifici ed emarginazione per un movimento sopportato con malcelato fastidio, più che sopportato.

Del resto c'è ancora una burocrazia ferma a 35 anni fa, alla Legge 91 del 1981, quella con cui il governo di allora disciplinò il professionismo sportivo e de iure - salvo escamotage - ancora non permette alle donne, in alcuno sport, di affrancarsi dal dilettantismo, con tutto ciò

che consegue anche sotto gli aspetti fiscali e previdenziali. Potrebbe bastare questo per spiegare l'emozione della Vignotto, che la traversata del deserto l'ha vissuta in prima linea e sa bene che il professionismo che non c'è è la vera istanza che blocca la crescita del movimento.

Tuttavia, nonostante lo scetticismo che permeava l'ambiente al momento dell'elezione di Tavecchio a presidente Figc, bisogna dare atto alla federazione di avere mosso le acque attraverso iniziative virtuose. Da una parte, appunto, il coinvolgimento dei club maschili, visto in realtà da alcune società più che altro come una imposizione e sfruttato invece con il miglior spirito da altre (Fiorentina e Lazio in primis, oggi il Sassuolo), dall'altro il progetto di riforma dei campionati che porterà, nella stagione 2018-2019, ad un assetto definitivo che vedrà la partecipazione di 64 club: Serie A e Serie B avranno 12 squadre ciascuna, mentre il terzo livello sarà formato da un Campionato Interregionale strutturato in quattro gironi ai quali parteciperanno un totale di 40 società.

Quello cominciato lo scorso weekend è pertanto il primo campionato di transizione verso il nuovo format. Tutte a caccia del Brescia scudettato e recente vincitore della Supercoppa, a pochi mesi da quel 26 maggio in cui, per la prima volta, la Uefa aveva portato in Italia - proprio a Reggio Emilia - la finale della Women's Champions League, vinta dall'Olympique Lione sul Wolfsburg, ricche sezioni femminili di due società nell'élite del calcio europeo maschile. C'erano quasi 20 mila spettatori, quel giorno, al Mapei Stadium. Un segnale che ha fatto drizzare le antenne anche ad alcuni club maschili.

Piccoli passi, ma la strada è quella giusta, in un'Italia che, pur vivendo di calcio, ha appena 22.564 tesserate, contro le quasi 198 mila della Germania, Olanda e Svezia che superano le 150 mila, le 100 mila dell'Inghilterra o le 88 mila della Francia (dati Uefa, dal report Women's football across the National associations football 2015-2016). C'è insomma un mondo di pregiudizi da capovolgere, intanto però si può cominciare a sperare in una integrazione che può solo portare benefici: gli esempi di Patrizia Panico, entrata nello staff della Nazionale Under 16 maschile, e di Giuseppe Materazzi, neo-allenatore della Lazio femminile, e l'ingresso nel pallone in rosa di società che hanno visione e idee, come appunto il Sassuolo, sono segnali da cogliere, affinché ciò che il calcio femminile italiano è in potenza, lo possa diventare anche in atto.

## L'appello

# Il ct Antonio Cabrini: «Basta pregiudizi»

di 22 mila.

«Ci scontriamo ancora con una certa mentalità latina del tutto opposta rispetto a quella del centro e del nord Europa, per come viene considerato il calcio. Vi sono nazioni in cui il calcio viene insegnato già a scuola, tanto ai ragazzi quanto alle ragazze: è così che si creano gli atleti, e che ci si può avvicinare a questo sport a prescindere dal genere».

**In Italia invece?**

«Qui si crede ancora che giocando a calcio le ragazze crescano con le gambe storte. Credo però che i genitori ormai abbiano capito che non è così e le cose per fortuna stanno migliorando, ma non in modo del tutto omogeneo. Mentre vi sono alcune realtà, penso proprio all'Emilia-Romagna, in cui le società non mancano, in altre regioni la situazione è decisamente più difficile».

**Vede comunque una crescita nell'interesse generale?**

«Sì, penso che si stiano muovendo di-

verse cose. La federazione ci crede, ciò che è stato imposto anche ai club maschili negli ultimi due anni ha portato in definitiva ad un miglioramento, a una crescita».

**Che momento vive il calcio femminile?**

«Una fase di transizione, ma questo è il momento in cui bisogna ribaltare gli schemi. È un calcio che deve ancora decollare e per farlo ha bisogno anche dell'aiuto dei media. Ma questo è anche il momento di divertirsi, perché è così che si cambiano le cose».

**Il dilettantismo però resta un problema.**

La volontà per attuare questo cambiamento, che riguarderebbe tutto lo sport femminile e non solo il calcio, deve essere politica, perché il passo deve farlo il governo e solo in questo modo si potrebbe cominciare a colmare il gap con altre nazioni».

**Lorenzo Longhi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**T**ra i volti del calcio femminile azzurro c'è anche il suo, soprattutto il suo. Antonio Cabrini, ct della Nazionale maggiore, ha conquistato a settembre la qualificazione alle fasi finali di Euro 2017 in Olanda, venerdì a Reggio Emilia ha battezzato con la sua presenza l'ingresso del Sassuolo nel pallone in rosa: «L'aiuto dei club professionistici maschili è fondamentale per la crescita del movimento, e credo che diverse società ancora non si siano rese conto che c'è tutto un mondo da scoprire per quanto concerne il calcio femminile, sia a livello sportivo che, anche, di business».

**Ad oggi, però, le tesserate sono poco più**

# Cavi a altezza d'uomo e rami come tagliole sui sentieri spuntano le trappole anti-ciclisti

Sulle colline torinesi l'allarme dei mountain biker "Amiamo le sfide, ma è assurdo essere bersagli mobili"

FEDERICA CRAVERO

TORINO. Notare un cavo di nylon teso ad altezza d'uomo in un bosco fittissimo, dove anche a mezzogiorno è quasi buio, è quasi impossibile. Ma sbatterci contro con la bici lanciata a tutta velocità può avere conseguenze devastanti. Eppure è quello che ha rischiato il ragazzo che, pochi giorni fa, stava scendendo in mountain bike il sentiero "della chiesetta" sul Bric della Maddalena, sulle colline torinesi. Il giovane biker ha denunciato la trappola su Facebook perché altri stessero all'erta. Ma l'episodio di Torino è solo l'ultimo di una serie che rivela la difficile convivenza tra chi frequenta, a piedi o su due ruote, i percorsi di montagna. Da Novara al Circeo, dal Vesuvio al Conero, le cronache raccolgono una vasta collezione di ostacoli piazzati apposta per far male ai ciclisti: filo spinato o cavi d'acciaio, rami piegati sui sentieri o cocci di vetro lasciati a terra.

«Quando scendi in bici da un sentiero come questo, non puoi tenere lo sguardo appena oltre il manubrio, devi puntarlo qualche metro più avanti. Oppure, se vedi un ostacolo, non fai più in tempo a frenare per evitarlo», spiega Alessandro Barni, 42 anni, parrucchiere di mestiere e biker nel tempo libero, appassionato di downhill. Dopo il tam tam

Dal Conero al Circeo tanti i casi di ostacoli piazzati ad arte per intralciare gli amanti delle due ruote

sui social, ha accettato di ripercorre con *Repubblica* il sentiero incriminato. Le trappole sono sparite, ma hanno lasciato una scia d'inquietudine e la sensazione di essere bersagli. Bersagli in movimento anche a trenta all'ora, su pendenze da vertigine.

«Quando vai giù, tutti i sensi sono all'erta, il silenzio ti fa avvertire anche i minimi rumori e la concentrazione è massima», racconta mentre si infila casco e protezioni per montare in sella a una bici con sospensioni potentissime e ruote con battistrada spessi così. Nel bosco, spiega, tutto può rappresentare un pericolo: un animale, un albero o un masso caduti sul sentiero, una radice che ha perso la corteccia e diventa scivolosa come una lastra di ghiaccio. Di rami bassi è pieno il bosco, continua, «ma doversi guardare anche dall'uomo è assurdo: e un filo, da lontano, è invisibile».

Eppure non mancano le persone inviperite con questi amanti del pericolo in bicicletta. Escursionisti, prima di tutto, che risalendo lentamente i pendii scoscesi si trovano di fronte all'improvviso bici che sfrecciano come pro-

iectili su sentieri larghi poche decine di centimetri. Proprietari di terreni, in seconda battuta, che nei propri boschi vorrebbero star soli a raccogliere funghi e vivono con fastidio la presenza di estranei.

«È tentato omicidio», tuonano i biker sui social network. «Ma in montagna — ammette Barni — c'è anche un galateo da rispettare. Io cerco sempre di evitare i

percorsi tracciati per il trekking, proprio per non rischiare d'incontrare persone a piedi, per non farmi male e non farne a loro. Piuttosto, sulle Alpi ci sono molti bike park attrezzati con impianti di risalita, che permettono di fare più volte in una stessa giornata percorsi progettati apposta per il downhill, con salti e altri ostacoli. Sarà anche per questo che non sono mai caduto in imboscate co-

me quelle degli ultimi giorni».

C'è chi ipotizza che alcune delle insidie, almeno quelle a pochi centimetri da terra, possano essere opera dei bracconieri. Ma altre, senza ombra di dubbio, sono piazzate da nemici dei ciclisti. Non è solo il caso dei cavi ad altezza gola: ci sono anche episodi come quello avvenuto ad aprile a Cagliari, dove la pista ciclabile era stata cosparsa di puntine da

disegno. E c'è chi, saputo delle trappole d'acciaio sulle colline torinesi, trae le logiche conclusioni: «La settimana scorsa — racconta su Facebook Daniele Zaccagna, un altro sportivo piemontese — su quello stesso sentiero sono incappato in un letto di cocci di bottiglia. Pensavo fosse colpa di un maleducato, ma temo di essermi sbagliato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Noi, lenti in un mondo che corre detestati in campagna e in città

ATTILIO BOLZONI

**A**NDIAMO troppo piano. E per chi va troppo forte siamo un intralcio, una sventura, una macchia colorata e molesta che può fermare in ogni momento la sua corsa. Appariscenti eppure invisibili, stiamo sulle palle a tanti.

Antipatici già da soli o disciplinati in fila indiana, quando facciamo gruppo diventiamo nemici. Una piccola grande comunità mal sopportata. Perché i padroni della strada sono loro e soltanto loro: gli automobilisti. Tutti gli altri danno fastidio, sono di troppo. Anch'io mi sono sentito "di troppo" per trenta e passa anni pedalando sulle strade italiane. Per fortuna non ho mai incontrato un cavo di acciaio, per il resto a me e agli abituali ed occasionali compagni di "sgambata" è successo di tutto. In Sicilia e intorno a Roma, sulle montagne d'Abruzzo, in Puglia, in Toscana. Trattati da abusivi, senza diritto di cittadinanza stradale, noi ciclisti siamo ormai forse più odiati dei camionisti.

«Ti sparo in bocca», mi ha gridato un ragazzone che insieme al padre è sceso dal Suv nero con i vetri oscurati mentre arrancavo sotto il sole su una salitella della Giustiniana. Un impercettibile spostamento — forse

dieci centimetri — provocato da una folata di vento ha disturbato la traiettoria del macchinone, brusca frenata, facce feroci, la minaccia, poi sono arrivati i sette amici che erano rimasti un po' indietro. Otto contro due, se ne sono andati.

I più educati ti gridano: «Scemo, vai sulla pista ciclabile». Le carogne passano ai fatti. È capitato ad Eugenio, sui tornanti che salgono verso Riano quando si lascia la Tiberina. La strada si fa sempre più ripida, la velocità cala, come si dice in gergo il gruppo "si appalla" allargandosi verso il centro della carreggiata e un furgoncino affianca quattro corridori già sudatissimi. L'autista comincia a inveire e poi scaglia una bottiglia contro uno di loro.

Il ciclismo può diventare sport estremo. Per esempio in Sicilia, che ho girato in lungo e in largo, le Madonie, l'altopiano modicano, i percorsi interni della valle del Salso e di quella del Besaro. Un po' di anni fa, facevo avanti e indietro dal centro dell'isola al mare di Siculiana. L'ultima salita, quella di Realmonte. Due chilometri di curve che una domenica si sono trasformate in una pista con auto che sfrecciavano come razzi, si superavano l'una con l'altra sulla linea bianca continua, continuavano a spingermi sempre più

vicino sul ciglio. All'improvviso un'auto della polizia mi ha sfiorato, istintivamente è partito un urlo di paura. Seguito da una parola poco carina. Cinquanta metri più avanti paletta rossa, discussione concitata, uno dei due poliziotti mi ha chiesto «i documenti della bici e il numero di telaio». Ho rigirato la bici e trovato un numero marchiato sulla scatola del movimento centrale (è installato nel punto di congiunzione fra il tubo verticale e quello obliquo), l'ho dettato al poliziotto che se l'è segnato sul taccuino. Ignoro ancor oggi quale uso ne abbia fatto.

A volte non c'è difesa. E ci sono strade più famigerate di altre. A Roma la Cristoforo Colombo, appena passato il vecchio drive in. Un cimitero di ciclisti. O l'Aurelia al km 13, dove le auto scendono a più di 150 all'ora. Ma non è sempre e solo colpa di chi guida. Non conosco ciclista al mondo — anche il più politicamente corretto e di buone maniere — che non sia passato una volta con il rosso, che non si sia allargato in mezzo alla strada per chiacchierare con gli amici dopo avere scollinato, che non abbia preso un senso vietato per accorciare il ritorno a casa dopo un allenamento duro. E un automobilista è sempre lì, in agguato.



Martedì  
4 Ottobre 2016

# Quando l'erede è il non profit

MILANO

**N**ei prossimi quindici anni una buona fetta della ricchezza delle famiglie italiane, circa 2 mila miliardi di euro, verrà trasferita *mortis causa*, cioè lasciata in eredità. Ma in tante situazioni mancheranno gli eredi. C'è dunque la possibilità concreta che una parte non marginale di questa ricchezza possa andare a beneficiare organizzazioni del Terzo settore, attraverso i lasciti testamentari. Si stima così un potenziale di risorse da destinare ad attività finalizzate al bene comune che oscilla, al 2030, tra i 100 e i 129 miliardi di euro a livello nazionale, tra gli 11 e i 12 miliardi di euro nella sola Lombardia. Con tutta evidenza, si tratta di un flusso di risorse che potrebbe destabilizzare l'intero universo del non profit italiano, ma in positivo, favorendone cioè come forse mai prima lo sviluppo, la strutturazione, l'efficientamento e quant'altro. Per fare un confronto, basti dire che la Fondazione Cariplo, primaria realtà nazionale in termini di sostegno finanziario, e non solo, al non profit, in un quarto di

secolo di attività filantropica ha erogato circa 2,8 miliardi di euro, che sono andati a sostenere oltre 30 mila progetti a elevato impatto sociale. A fare tutti questi calcoli è stata proprio la Fondazione Cariplo, nello studio di recente pubblicazione *Il "mercato" dei lasciti testamentari* (collana Quaderni dell'Osservatorio), che ha fatto

**Secondo le stime della Fondazione Cariplo dai lasciti testamentari il sociale può incassare fino a 130 miliardi nei prossimi quindici anni**

il punto sul potenziale dei lasciti testamentari per il bene comune, a sette anni di distanza dalla precedente indagine simile. Uno studio fondato ad esempio su dati come quello legato alla speranza di vita degli italiani, che dallo studio del 2009 a oggi è aumentata in media

di quasi un anno (un po' di più in Lombardia, 1,2 anni), e sulla fotografia della ricchezza complessiva delle famiglie del nostro Paese, che nonostante la crisi è aumentata nello stesso periodo di circa il 20% (molto meno in Lombardia, l'1,5%). Per richiamare l'attenzione sulle grandi opportunità di cui il non profit potrebbe beneficiare all'interno dell'epocale trasferimento di ricchezza alle viste, le quindici Fondazioni di Comunità che in questi anni la Fondazione Cariplo ha fatto nascere e accompagnare, hanno lanciato una campagna sui lasciti testamentari. E le celebrazioni in corso per la Giornata del Dono, che culminano proprio oggi a Roma, sono state l'occasione ideale per farlo. «Lanciamo la campagna per i lasciti testamentari - ha dichiarato Filippo Petrolati, responsabile del progetto Fondazioni di comunità di Fondazione Cariplo - certi che le Fondazioni di Comunità locali possano costituire un ponte tra generazioni, per la loro capacità di interpretare e garantire nel tempo le volontà e i sogni di chi intende continuare a vivere grazie alla possibilità di



costituire fondi filantropici permanenti». La campagna intende anche far conoscere le piccole, grandi, ma soprattutto belle, storie dei filantropi di casa nostra. Che la dicono lunga sulla storica propensione al dono delle famiglie italiane. «Quelle dei piccoli Bill Gates, come li chiamiamo noi - ha commentato l'avvocato Giuseppe Guzzetti, presidente di Fondazione Cariplo -, sono storie che vanno raccontate. Per far vedere quanto bene e solidarietà siamo ancora capaci di dimostrare». Anche questa è filantropia».

**Andrea Di Turi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#gonews.it<sup>®</sup>

Giornale Orario Toscana

martedì 4 ottobre 2016 - 09:55



&lt;&lt; INDIETRO

SOLO ONLINE  
IN REGALOTV Full HD  
PHILIPS 32

sky SPORT HD

Scopri di più

## I corsi Uisp per bambini sono pronti al debutto nell'Empolese

03 ottobre 2016 15:29

Sport

Empolese Valdelsa



A partire da lunedì 3 ottobre prenderanno il via i nuovi corsi della UISP rivolti ai bambini. La proposta sportiva e ludico-motoria del Comitato Uisp Empoli Valdelsa, per la stagione 2016-2017, è ancora una volta estremamente interessante, ricca e variegata, a costi contenuti, con l'obiettivo di introdurre i piccoli atleti a una formazione motoria completa. Tutti i bambini potranno svolgere della sana attività fisica, costantemente seguiti da operatori ed educatori altamente qualificati, apprendendo i primi passi per un attento e meticoloso percorso di crescita fisica e cognitiva. I corsi della UISP, attivati all'interno delle palestre del Palazzetto dello Sport "PalAramini" di Empoli e del Palasport "Falcone e Borsellino" di Sovigliana, sono sempre realizzati in un contesto molto giocoso e divertente. I giovanissimi partecipanti potranno socializzare e crescere stando a stretto contatto con i loro coetanei. Ecco, nel dettaglio, tutti i corsi per bambini che cominceranno nella prima settimana di ottobre.

**"CRESCERE IN MOVIMENTO"**: le attività ludico-motorie concepite per i più piccoli (dai 3 ai 5 anni) si svolgeranno tutti i lunedì e i mercoledì dalle 17,00 alle 18,00 al Palazzetto dello Sport "PalAramini" di Via delle Olimpiadi a Empoli, mentre il martedì e il giovedì, dalle 17,30 alle 18,30, i corsi saranno attivati al Palasport "Falcone e Borsellino" di Sovigliana. I bambini potranno calarsi nella pratica della formazione motoria acquisendo i primi schemi corporei di base e iniziando a sviluppare una consapevolezza del proprio corpo in relazione agli altri e all'ambiente che li circonda. L'obiettivo del corso è quello di favorire il corretto e armonioso sviluppo psicofisico dei bimbi.

**"DANZA"**: i bambini dai 5 agli 8 anni saranno introdotti al magico linguaggio della danza. I piccoli potranno apprendere le potenzialità psicomotorie di cui dispongono e le tecniche di base per una corretta coordinazione corporea. Si tratta di un'originale occasione per fare movimento avvicinandosi ai primi movimenti legati al ballo, senza però dimenticare quello che è l'obiettivo primario del corso: il gioco e il divertimento. I corsi si terranno al Palasport di Sovigliana, il lunedì e il mercoledì dalle 17,00 alle 18,00. A seguire, dalle 18 alle 19, spazio anche alla **DANZA CONTEMPORANEA** per i bimbi dai 9 agli 11 anni che apprenderanno, attraverso una serie di lezioni di maestri del settore, i primi appassionanti movimenti di base. Attraverso i passi della danza contemporanea sarà possibile iniziare a esprimere tutto il linguaggio artistico e la creatività di cui sono capaci i bambini.

**"A TUTTO SPORT"**: il corso che si svolge al "PalAramini" di Empoli il lunedì e il mercoledì (ore 17,00-18,00) non ha la finalità di generare campioni ma semplicemente di far divertire piccoli atleti dai 6 anni in su, facendo loro sperimentare varie discipline come calcio, basket, rugby, pallamano, pallavolo, scherma, giochi tradizionali e molte altre. Si tratta di una completa attività multidisciplinare che si svolgerà sotto il costante controllo di educatori qualificati, che valuteranno il giusto ritmo degli allenamenti proposti, e che permetterà ai giovani sportivi di sviluppare piacevoli e stimolanti relazioni d'amicizia.

**"SCHERMA UISP"**: la scherma è uno sport completo e affascinante, particolarmente adatto ai bambini. Sviluppa agilità, destrezza nei movimenti e facilita la crescita psico-fisica degli allievi. La UISP offre a tanti giovani la possibilità di avvicinarsi a questa nobile disciplina che rappresenta il modo più

efficace per formarsi caratterialmente e apprendere la fiducia nei propri mezzi. L'attività verrà svolta due volte a settimana: il martedì dalle 17,30 alle 18,30 e il giovedì dalle 17,30 alle 19,30 al Palazzetto dello Sport di Empoli.

**"BABY YOGA"**: praticare yoga sin da piccoli, in forma di gioco, favorisce la crescita fisica, lo sviluppo emotivo e la capacità di relazionarsi con gli altri e con il mondo che ci circonda. I bambini potranno divertirsi, imparare a controllare le emozioni e diventare consapevoli del proprio corpo e delle proprie potenzialità. I corsi si svolgeranno in un'atmosfera fortemente ludica e, al tempo stesso, serena e rilassante. I corsi Uisp di baby yoga si svolgeranno al PalAramini di Empoli il martedì dalle ore 17,00 alle 18,00.

Tutti i corsi prenderanno il via dal mese di ottobre ed è prevista una prima settimana di prova gratuita. Per informazioni e prezzi contattare:

Comitato Territoriale UISP Empoli-Valdelsa Via XI Febbraio n. 28/a 50053 Empoli (FI) Tel. 0571-711533 Fax 0571711469 [www.uisp.it/empoli](http://www.uisp.it/empoli) e-mail: [areagiovani.empolivaldelsa@uisp.it](mailto:areagiovani.empolivaldelsa@uisp.it) [empolivaldelsa@uisp.it](mailto:empolivaldelsa@uisp.it)

*Fonte: Ufficio Stampa UISP Empolese – Valdelsa*

Tutte le notizie di Empolese Valdelsa



#gonews.it®

Firenze

martedì 4 ottobre 2016 - 09:55



Roma - Berlino  
a 12 € Prenota il biglietto di ritorno  
GOEURO

HOME → FIRENZE E PROVINCIA →

&lt;&lt; INDIETRO



UNA DELLE PIÙ GRANDI  
ARTISTE VIVENTI  
IN UN FILM SOSPESO  
TRA ARTE E VITA

**THE SPACE IN BETWEEN**  
MARINA ABRAMOVIĆ AND BRAZIL

3-4-5 OTTOBRE  
AL CINEMA

## Palestra popolare, apre la nuova stagione. Gestione affidata alla Uisp

03 ottobre 2016 15:50 Sport Calenzano



*Il municipio in piazza Vittorio Veneto*

Tanti i corsi da provare, le cui iscrizioni aprono oggi lunedì 3 ottobre. L'obiettivo è quello di garantire uno sport per tutti, con particolare attenzione alle esigenze di bambini, ragazzi ed anziani.

Il programma delle attività e dei corsi si rivolge in effetti a una fascia di età particolarmente ampia. Ci sono i primi passi e la psicomotricità, attività che si rivolgono ai bambini più piccoli e che possono essere svolte anche con il genitore, c'è il pilates con bebè per mamme e figli e il karate per bambini.

Non mancano attività per adulti, gag, addominali, total body e stretch tone, lo yoga per chi vuole rilassarsi e l'attività pugilistica. A completare l'offerta il tango per chi ama il ballo e la ginnastica per anziani. Uisp punta così al coinvolgimento dell'intera comunità di Calenzano, con un occhio da sempre attento ai bambini e agli anziani.

“Dopo la sperimentazione dello scorso anno – ha commentato l'Assessore allo Sport Irene Padovani – parte a pieno regime l'attività della palestra popolare, con tante opportunità per cittadini di tutte le età e con attività adatte a tutti, con qualsiasi preparazione atletica. Lo scopo di questo spazio infatti è proprio quello di dare a ognuno la possibilità di fare attività fisica, nella forma e negli orari che ritiene più opportuni”.

**Fonte: Comune di Calenzano – Ufficio Stampa**

Tutte le notizie di Calenzano